

Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana



Numero 9

Roma, 15 agosto 1972

VI GIORNATA MONDIALE DELLA PACE	Pag. 137
EDIZIONE ITALIANA DEL LEZIONARIO FERIALE - ANNO I	» 143
APPUNTO SUI LIBRI LITURGICI	» 145
EDIZIONE DEL VOLUME « LA PREPARAZIONE AL SACERDOZIO MINISTERIALE »	» 146
A PROPOSITO DEL « CASO DI WASHINGTON »	» 147
VERSIONE ITALIANA DELLA FORMULA DELLA CONFERMAZIONE	» 151

NOTIZIARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
a cura della Segreteria Generale

NUMERO 9

15 AGOSTO 1972

VI Giornata della Pace
1 Gennaio 1973

La Nunziatura Apostolica in Italia, con lettera n. 3223/72 del 14-VII-1972, ha trasmesso alcuni documenti utili per la preparazione della Giornata.

Appunto

Il Santo Padre, incontrandosi il 25 giugno 1972 con il Sacro Collegio dei Cardinali, sottolineava ancora una volta lo sforzo della Chiesa — ed in particolare della Santa Sede — in favore della giustizia e della pace nel mondo. Uno degli aspetti di questa azione va certamente ricercato nella celebrazione annuale della Giornata Mondiale della Pace, istituita da Sua Santità cinque anni or sono.

La Giornata della Pace, se è sostenuta da un buon lavoro di preparazione e di coordinamento, viene accolta favorevolmente dalle comunità cattoliche, offre un'ottima occasione — e talvolta la più propizia — per un incontro ecumenico di preghiera, e sorpassa, poi, i confini della vita religiosa per arrivare a tutti gli uomini di buona volontà, a cominciare dalle personalità politiche, responsabili della pace sia all'interno del proprio Paese sia nelle relazioni tra i popoli.

Il Santo Padre ha approvato il tema di riflessione e di studio per la Giornata della Pace 1973, espresso nella formula « La Pace è possibile ».

La Pontificia Commissione « Iustitia et Pax » ha preparato il testo di presentazione del tema, che ha lo scopo di suggerire qualche schema di lavoro in vista della VI Giornata della Pace, e non deve in alcun modo essere presentato ufficialmente alle Pubbliche Autorità; lo si potrà più utilmente far pervenire agli agenti dei mezzi di comunicazione sociale.

Per quanto riguarda gli auspicabili rapporti, che in tale occasione si potranno instaurare con i nostri fratelli separati, si ricorda che la Giornata della Pace rimane una iniziativa del Santo Padre per dare alla Chiesa un nuovo strumento di azione pastorale in vista dell'educazione delle coscienze. Tuttavia la collaborazione ecumenica va incoraggiata. La forma di questa collaborazione è lasciata al giudizio della Conferenza Episcopale: com'è ovvio, però, sarà sempre dato un posto di particolare importanza alla preghiera.

Il tema sarà reso pubblico il 20 luglio 1972.

Roma, 9 luglio 1972.

Tema della Giornata: « La pace è possibile »

« Lavorare per la Giustizia », come lo richiedeva il tema della scorsa Giornata Mondiale della Pace, all'unisono con uno dei temi del Sinodo dei Vescovi del 1971; stimolare a questo impegno « tutti gli uomini di buona volontà, tutto il mondo del pensiero, del potere, del lavoro, dei sofferenti »: ma a quale scopo, se tutto ciò è impossibile, se la Pace non è che un sogno?

E' a questa questione di fondo che il tema della prossima Giornata della Pace vuole rispondere. E' per questo che Paolo VI lo ha scelto; per togliere motivo allo scoraggiamen-

to dei piccoli e dei grandi; per fondare sulla storia, sulla ragione e sulla fede l'immensa impresa di costruire un mondo nuovo.

I - IL RICORSO ALLA STORIA

La lezione dei fatti

8.000 guerre, 8.000 trattati di pace: ecco, a quanto dicono gli specialisti, il bilancio della storia umana. Di fatto, essa si può scrivere su due colonne parallele.

La prima è quella dei pessimisti. Essa non è incoraggiante. Il mondo non ha cessato di

essere in guerra. E lo è tuttora, malgrado le ecatombe dei due ultimi conflitti mondiali: Viet-Nam; Medio Oriente; lotte etniche e religiose. Ma altre ancora possono avvenire: diffidenza tra Est e Ovest; tensioni tra Nord e Sud, tra paesi ricchi e paesi del « Terzo Mondo »; caccia alle risorse naturali e al potere; discriminazioni, oppressioni, torture, detenzioni illegali; forze clandestine rivoluzionarie; neo-colonialismo. Il pianeta vive sotto il rischio della distruzione nucleare e nella corsa sfrenata agli armamenti. Come se gli uomini nulla avessero appreso e nulla dimenticato, certi Stati prendono sempre più come norma il nazionalismo assoluto. E molti teorici, molti giovani ricusano la Pace in nome della violenza rivoluzionaria: la legge è la lotta; e, come frutto, l'odio.

Se si legge la seconda colonna, la storia prende tutto un altro aspetto. Senza dubbio, vi sono state sempre guerre sulla terra, ma vi è anche sempre stata la Pace — o almeno varie paci — e non si va a raccontarlo: « i popoli felici non hanno storia ». Ciò avviene ai nostri giorni. Si sono enumerati più di cinquanta conflitti, aperti dopo il 1945 — ma è altrettanto noto che, nello stesso periodo, ne sono stati evitati più di duecento? Negoziati, buoni uffici, trattati, telefono rosso, incontri al vertice, hanno spesse volte salvato la Pace. Si tiene abbastanza conto, in eguale misura, dell'attuale irradiazione dei grandi ispiratori della non-violenza, ed il crescente interesse rivolto ai loro suggerimenti e alle loro strategie? Ecco dunque, in tutto questo, il « diagramma di una pace progressiva » (PAOLO VI, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace*, 1° gennaio 1971), e la dimostrazione che la guerra non è ineluttabile.

Ma anche la Pace non lo è, insistono i sostenitori della prima tesi.

Ottimisti, pessimisti, chi potrà dargli ragione?

La prova dell'uomo

La cosa non è facile, perché entrambi hanno ragione. Bisogna dunque lasciare le cifre, e andare alla fonte: *la storia sfocia nell'antropologia*. E per questa ragione è ambigua. Poiché « la pace è l'uomo » (PAOLO VI, *Messag-*

gio per la Giornata Mondiale della Pace, 1° gennaio 1970), l'uomo capace del meglio e del peggio, dell'amicizia o dell'affronto: l'uomo che « tenta di andare avanti con le parole e andare indietro con i fatti » e procede verso la pace con passo oscillante e intermittente (cfr. PAOLO VI, *Omelia nella Messa per la Giornata di preghiera per la Pace*, 4 ottobre 1966); l'uomo essenzialmente ambivalente, nella sua persona individuale come nella sua vita sociale, insieme solidale e superarmata, capace di far esplodere la terra e ossessionato dalla nostalgia della sua unità.

Allora, a chi credere? E chi la vincerà, l'uomo spirituale o l'uomo peccatore? Per sapere se la pace è possibile, la prova che viene dall'uomo non sembra affatto più convincente della prova che viene dalla storia.

Se le cose stanno così, che cosa pensare e che fare?

II - SCEGLIERE LA PACE

Ecco la risposta di Paolo VI, che riprende e completa quella di Pio XII, di Giovanni XXIII e del Concilio, nell'anniversario della sua visita all'O.N.U., il 4 ottobre 1966: « La pace è cosa grande...; ma cosa difficile, estremamente difficile. Però Noi dicevamo testé: non impossibile. Perché non impossibile? Bastano le forze umane a procurarla, a mantenerla? Preferiamo in questo momento non dare esauriente risposta a questa angosciosa questione, che involge le tesi più ardue del pensiero e della storia, per concludere semplicemente con l'applicazione di una parola di Cristo...: se "questo è impossibile all'uomo, tutto è possibile a Dio" (Mat. 19, 26) ».

Non diversamente avverrà in questo breve canovaccio del tema per la Giornata Mondiale 1973. Non si può che rimandare ai trattati di teologia su l'uomo, la creazione, la grazia, il peccato, e, più semplicemente, alla Costituzione Pastorale *Gaudium et Spes*, del Vaticano II, particolarmente a quanto vi è detto sull'attività umana e sul suo perfezionamento nel Cristo resuscitato (par. 33-39), come sul « compito della Chiesa nel mondo contemporaneo » (par. 40-45), senza dimenticare il ca-

pitolo V della seconda parte, dedicata al problema della guerra e della pace.

Parlando al mondo come Pastore e come Testimone, Paolo VI non si attarda a sviluppare principalmente questi argomenti dogmatici. Egli procede per affermazioni.

Tre affermazioni

Ecco la prima. Per mezzo della fede, noi sappiamo che « *l'uomo non è solo nel conseguimento dei suoi destini*, e che una virtù potente e paterna può innestarsi nello svolgimento delle sue decisive vicende » (*Omelia nella Messa per la Giornata di preghiera per la Pace*, 4 ottobre 1966).

Ecco la seconda, che si rivolge a tutti gli uomini: « Noi dobbiamo sempre sostenere che la pace è possibile » (*Ibid.*). Sotto altre espressioni, si trova questa stessa idea in tutto l'insegnamento del Santo Padre: « Noi tutti dobbiamo cercarla »; « La pace non è un sogno, ma un dovere »; « un dovere universale e perpetuo », « un'idea imperativa ». E, più incisivamente ancora: « *La Pace bisogna volerla. La Pace bisogna amarla. La Pace bisogna procurarla* » (*Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace*, 1° gennaio 1969).

Queste affermazioni sono di grande importanza.

Quanto al metodo, anzitutto, il Papa non manda via, gli uni accanto agli altri, ottimisti e scettici. Non dà loro una risposta di scuola, o di compiacenza. Se il giudizio da dare sulla storia passata e sulla natura dell'uomo è ambiguo, la risposta del Capo della Chiesa non lo è. Egli poggia risolutamente su uno dei due piatti della bilancia, e lo fa inclinare dalla parte della Pace. Prende partito, senza esitazione. Se i fatti o i ragionamenti non concludono, la fede darà la decisione.

Con altre parole, la Pace è un « imperativo categorico ». Anche se non la si vede, anche se non si è capaci di attuarla, bisogna crederci. *Essa è, per così dire, oggetto di fede*. Di fede umana, se è un dovere per tutti, e perciò essa è realizzabile, poiché « nessuno è obbligato all'impossibile ». Di fede cristiana, o religiosa: poiché Dio vuole la Pace, di cui

è Autore e Salvatore. In breve, la pace si crede.

In tal modo, Paolo VI, come Giovanni XXIII, tronca la questione — filosoficamente e teologicamente imbrogliata — di sapere se la pace sia possibile, con la « spada » evangelica della Parola di Dio.

III - RENDERE POSSIBILE LA PACE

Un programma di azione

« Noi dobbiamo fare sempre tutti gli sforzi per rendere possibile la pace ».

E' questa la terza affermazione del Santo Padre.

Se bisogna rendere possibile la pace, essa non è dunque un imperativo cieco, fideistico o dittatoriale. Non è fatale né automatica. Non è il frutto del caso o degli eventi.

Donata dall'alto, da Dio, essa è da lui affidata alla nostra libertà. Questo era già vero nel passato, ma ormai si verifica molto più chiaramente. La pace, oggi, dipende dall'uomo.

Questi si trova in una situazione completamente nuova per il suo rapporto col mondo, per la scienza, per la tecnica, per la cultura, per il progresso delle scienze sociali e psicosociologiche: l'uomo impone il suo dominio al cosmo. Egli sa e può di più.

Non si può quindi ormai parlare della possibilità della pace come se ne parlava un tempo — o anche all'indomani dell'ultima guerra mondiale. Tutto è in mutamento. Perciò, *a un mondo nuovo, pace nuova*; non si può parlare più del futuro al passato. Ciò che era irrealizzabile ieri, può essere ottenuto oggi.

Qualche esempio

La guerra

Nel contesto attuale, essa diviene sempre più anacronistica. Per il suo orrore e per la sua estensione, per la sua posta in giuoco, per la follia della corsa agli armamenti, per la sua irrazionalità, essa perde, ogni giorno, la sua pretesa giustificazione. Ora, i suoi stessi ec-

cessi si ritorcono contro di essa e diventano un fattore di pace. Dalla stessa guerra moderna noi siamo *obbligati alla pace*. Ed ecco una nuova « possibilità » per la pace, che si offre alla nostra generazione. « La Ragione, non la forza, deve decidere delle sorti dei popoli » (PAOLO VI, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace*, 1° gennaio 1969).

Strutture nuove

Obbligati alla pace, ma a una pace moderna. Invece di copiare e di riprodurre servilmente i « modelli » passati, si tratta per noi di inventare, di cambiare, di creare, con le nostre nuove possibilità e i nostri nuovi mezzi. « L'idea di pace fa dei progressi nella coscienza, anche se non sempre nella pratica, del mondo contemporaneo » (PAOLO VI, *Omelia nella Messa per la Giornata di preghiera per la Pace*, 4 ottobre 1966).

Poggiandosi su tale atteggiamento di spirito, la società internazionale e nazionale contemporanea deve rinnovare le sue istituzioni e dotarsi di strutture, che ancora non possiede nel campo del Diritto.

Il compito della nostra generazione è anche, e soprattutto, quello di stimolare e di *organizzare la partecipazione democratica* ed effettiva dei cittadini, giovani e adulti, alla vita pubblica e alle sue responsabilità, scorgendovi la possibilità più larga, numericamente, e più continua, quotidianamente, di servire il bene comune e il buon esito della società, vale a dire la Pace. Vengono in mente i *quattro « criteri »* o « *pilastrini* » assegnati da Giovanni XXIII nella « *Pacem in Terris* », a questo edificio: la Verità; la Giustizia; l'Amore; la Libertà; ciascuno inseparabile dagli altri tre.

Tecniche e organizzazioni

Fornire mezzi alla pace

Se non c'è un più gran numero di « infortuni della pace », questo è dovuto al fatto che esiste tutto un dispositivo di sicurezza internazionale, migliaia di organismi, di accordi commerciali, politici o culturali, di alleanze, come pure una intensa attività diplomatica sotterranea che ci mantiene in uno stato di vita internazionale.

Ma queste attrezzature sono ancora molto insufficienti. Come la guerra, e più ancora di essa, la pace ha bisogno di tecniche e di tecnici. Essa richiede anche uomini spirituali e teologi.

La pace è possibile quanto la guerra, se le si dànno altrettanti mezzi. Uno dei primi, che deve essere sviluppato, è la scienza. Perché la pace non s'improwvisa. Essa ha bisogno di scienziati, di istituzioni. Rendere possibile la pace significa fare in modo che essa disponga di sufficienti risorse, in uomini e in finanziamenti.

Uomini nuovi

Non basta « *scommettere sull'uomo* ». E' necessario ancora che questi uomini — come nelle corse dello stadio, per riprendere un paragone di S. Paolo — siano capaci di « vincere la pace », in breve, che siano formati, preparati, allenati, competenti e ardenti.

Rendere possibile la pace significa aver fiducia nella natura umana e nelle qualità che ciascuno ha in serbo. Paolo VI dà l'esempio di questa stima sincera: « La pace è possibile perché gli uomini sono fundamentalmente buoni, sono orientati verso la ragione, verso l'ordine e il bene comune » (*Omelia nella messa per la Giornata della Pace*, 1° gennaio 1968). Giovanni XXIII non parlava diversamente, quando si rivolgeva contro i « profeti di sventura ». Senza, tuttavia, volersi atteggiare, con troppa facilità, a profeta di felicità, egli dà credito alla buona volontà degli uomini, ai quali indirizza, senza distinzione, la sua enciclica « *Pacem in Terris* », perché ogni essere umano, per quanto possa essere peccatore, è creato ad immagine di Dio e redenti, anche a propria insaputa, dalla grazia del Figlio suo.

Qui ancora si ritrova la « *scommessa della pace* ». Tale scommessa si basa sulla ragione, lo si è visto, ma anche, e per lo meno altrettanto, *sul « cuore », sulla volontà*. *La pace è possibile perché gli uomini la desiderano*. Essi la desiderano perché ne hanno bisogno, come il corpo ha bisogno della salute. Una guerra civile o, semplicemente, uno sciopero prolungato moltiplicano tale esigenza di sicurezza, di unità, di armonia e di solidarietà sociali.

Il Concilio e gli ultimi Papi vi insistono con vigore. *La pace è un dinamismo*, un impul-

so, un istinto motore. Essa non si esaurisce nel mantenimento dell'ordine — anche giusto. Essa è presente come un *polo di attrazione* e il *segno di una crescita*, quanto e più dell'anatomia del corpo sociale. Paolo VI lo paragona a un aereo: più pesante dell'aria, esso non può volare che andando velocemente e spinto energicamente in avanti.

Dire questo significa riconoscere il *legame essenziale della pace col futuro*. Essa è *tutta tesa all'avvenire*. Essa è lo sbocco della storia. Essa è prospettiva. Per il credente, essa è anche meta-storica. Essa partecipa alla *dimensione escatologica* di tutto il Creato, di tutta l'umanità, di tutta la Chiesa, Popolo di Dio in cammino.

Rendere possibile la pace, oggi, significa affermare tutto questo e conformarvi il proprio comportamento e i comportamenti collettivi dei gruppi e dei popoli. Si dovrebbe ritro-

vare in tutti i cristiani questo *carattere « messianico »* della pace di Cristo, sorgente di coraggio e di impegno.

La forza ineguagliabile dell'amore

Infine, e soprattutto, significa fare assegnamento, puntare sull'amore. « L'uomo è fatto per l'amore, è fatto per la pace » (PAOLO VI, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace*, 1° gennaio 1970). Già San Tommaso d'Aquino affermava: « La pace è un effetto dell'amore » (S. TH. 2^a 2^{ae}, 29, 3). L'amore « verticale » verso Dio, e l'amore « orizzontale », che fa indietreggiare indefinitivamente le barriere di razza, di colore, di cultura, di nazionalità, di ideologie. L'uomo fratello, « fratello mio, fratello nostro » (PAOLO VI, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace*, 1° gennaio 1971).

Edizione Italiana del Lezionario feriale - anno I

SACRA CONGREGATIO PRO CULTU DIVINO - PROT. N. 681/72.

DIOECESIUM ITALIAE

Instante Eminentissimo Domino Antonio Card. Poma, Archiepiscopo Bononiensi, Praeside Coetus Episcoporum Italiae, litteris die 16 mensis maii 1972 datis, vigore facultatum huic Sacrae Congregationi a Summo Pontifice PAULO VI tributarum, interpretationem Italicam secundi voluminis ordinis Lectionum Missae pro diebus feriabilibus (anni I), prout invenitur in exemplari ad hanc Sacram Congregationem transmissio, perlibenter probamus seu confirmamus.

In textu autem imprimendo mentio fiat de confirmatione ab Apostolica Sede concessa. Eiusdem insuper textus impressi duo exemplaria transmittantur ad hanc Sacram Congregationem.

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Ex aedibus Sacrae Congregationis pro Cultu Divino, die 20 mensis maii 1972.

+ A. BUGNINI, *a Secretis*

ARTURUS CARD. TABERA, *Praefectus*

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA - PROT. N. 515/72.

Questo « Lezionario feriale - anno I », preparato sulla versione italiana della Sacra Bibbia curata dalla C.E.I., è stato approvato secondo le delibere dell'Episcopato e ha ricevuto la conferma da parte della Sacra Congregazione per il Culto Divino, con Decreto n. 681/72 del 20 maggio 1972.

La presente edizione dev'essere considerata « tipica » per la lingua italiana, ufficiale per l'uso liturgico.

Dalla I Domenica di Avvento, 3 dicembre 1972, l'uso di questo volume del « Lezionario » diventerà obbligatorio.

Roma, 15 luglio 1972.

ANTONIO CARD. POMA
Arcivescovo di Bologna
Presidente della C.E.I.

Presentazione del volume

La scheda che accompagnerà il volume è stata redatta per essere inserita, con eguale testo, sia nel « Lezionario feriale - anno I » che sarà disponibile in libreria in

tempo utile per il prossimo avvento, sia nel « Lezionario feriale - anno II » che uscirà invece nel 1973.

Dalla scheda si riportano solo le parti che riguardano l'organizzazione dei volumi e i criteri di compilazione. Per le altre indicazioni cfr. « Notiziario » n. 7 del 20-VI-72.

1. Tutti i testi biblici, con i necessari adattamenti, sono tratti da LA SACRA BIBBIA, versione italiana per l'uso liturgico a cura della C.E.I. (E.P.I. - Edizioni Pastorali Italiane, Roma 1971).

2. Il « Lezionario feriale » è diviso in due volumi, corrispondenti al vol. II/1 e al vol. II/2 della collana dei Lezionari; il primo comprende tutte le letture dell'anno I (ciclo feriale per gli anni dispari), mentre il secondo comprende le letture dell'anno II (ciclo feriale per gli anni pari).

Le letture dei « tempi forti » (Avvento, Natale, Quaresima, Pasqua), eguali per i due cicli, sono riportate integralmente nell'uno e nell'altro volume.

3. Il criterio di fondo seguito nella compilazione è stato quello di facilitare al massimo, ricorrendo ad alcuni accorgimenti, l'uso del volume.

a) Le letture dei due cicli sono riunite in

due volumi autonomi; negli anni dispari (1973, 1975, ecc.) si usa il « Lezionario feriale - anno I », mentre negli anni pari (1974, 1976, ecc.) si usa il « Lezionario feriale - anno II », a cominciare sempre dall'Avvento dell'anno civile antecedente.

b) Sono stati evitati i rimandi, salvo quelli previsti dalle rubriche per le ferie di Avvento, per le ferie dopo l'Epifania e per la distribuzione delle settimane « per annum ».

Per queste ultime, seguendo la Tabella I dell'ordinamento delle letture (v. pag. XXII), è facile individuare da quale giorno e da quale settimana si riprende, dopo il tempo pasquale, la serie interrotta con l'inizio della Quaresima.

c) Poiché il Lezionario in lingua italiana può essere usato in altri Paesi (per esempio: nelle missioni cattoliche per gli emigrati, nella Svizzera italiana, ecc.), ove le solennità dell'Epifania e dell'Ascensione possono essere celebrate in domenica, è stato riportato l'ordinamento delle letture previste in questi casi.

Appunto sui libri liturgici

Con lettera della Segreteria Generale, n. 743/72 del 7-VII-1972, veniva inviato in doveroso omaggio a tutti i Membri della Conferenza una copia del « Lezionario domenicale e festivo », accompagnata dal seguente appunto.

1. I libri liturgici, editi in dignitosa veste tipografica, costituiscono un invito per i sacerdoti e per gli altri membri della comunità, a garantire nobiltà di forme e fedeltà alle disposizioni della Chiesa in ogni celebrazione liturgica (cfr. Comunicato dell'Assemblea Generale 1972, n. 3).

L'edizione del volume « Lezionario Domenicale e Festivo », inviato in omaggio, è stata curata attentamente sotto tutti gli aspetti (organizzazione delle varie parti, caratteri, formato, stampa, ecc.) con l'intento di restituire al libro liturgico, specialmente a quello che contiene la parola di Dio, la sua dignità.

2. L'esemplare del volume, debitamente presentato al Clero, anche in vista delle successive pubblicazioni, compreso il Messale, potrebbe costituire un'ottima occasione per richiamare al decoro e alla disciplina nelle celebrazioni onde evitare alcuni inconvenienti che si sono verificati in questo periodo (ad es. celebrazioni con foglietti, ecc.).

Esso dà inoltre la possibilità di invitare a studiare alcune soluzioni pratiche « definitive », come l'ambone in sostituzione di certi... « traballanti » leggi.

3. Il prezzo di copertina delle pubblicazioni liturgiche definitive, curate direttamente dalla Conferenza, è contenuto al minimo; l'intento delle « Edizioni Pastorali Italiane » (E.P.I.) non è di carattere commerciale. Il confronto tra i libri liturgici, che venivano venduti prima della riforma liturgica e immediatamente dopo, rivela che, nonostante l'aumento dei costi tipografici e della carta, questi di oggi sono inferiori a quelli di ieri.

Roma, 7 luglio 1972.

Edizione del volume «La preparazione al sacerdozio ministeriale»

Prossimamente il volume verrà spedito in omaggio a tutti i Membri della Conferenza e apparirà in libreria.

Con la dichiarazione del Cardinal Presidente che apre il volume, si riporta il Decreto di approvazione della Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA - PROT. N. 831/72.

Questo volume dal titolo «La preparazione al Sacerdozio ministeriale - orientamenti e norme», è stato debitamente esaminato ed approvato dall'Episcopato.

La S. Congregazione per l'educazione cattolica, con decreto n. 1898/65/13/ITA in data 12 luglio 1972, a norma del Decreto *Optatam totius* - n. 1, dopo la necessaria *recognitio* l'ha approvato *ad experimentum et ad sexennium*.

Viene ora promulgato quale documento normativo per le necessità pastorali delle diocesi italiane.

Roma, 15 agosto 1972.

ANTONIO CARD. POMA
Arcivescovo di Bologna
Presidente della C.E.I.

SACRA CONGREGATIO PRO INSTITUTIONE CATHOLICA - N. 1898/65/13/ITA.

Cum excelsam catholici sacerdotii dignitatem nullo non tempore ita persenserit Ecclesia ut optima quaeque iuxta temporum condiciones media suppeditare sategerit ad eos efformandos qui, a Deo vocati, tales fiant sacerdotes quales Christus eos esse iubet, scilicet sal terrae et lux mundi, Sacrosanctum Concilium Vaticanum II, ut sacerdotalis institutio illarum regionum in quibus ministerium sit exercendum pastoralibus necessitatibus semper congrueret, peculiarem Rationem Institutionis Sacerdotalis a Conferentiis Episcopalibus statuendam certisque temporibus recognoscendam, in singulis Nationibus mandavit iniri. (Decr. *Optatam totius*, n. 1).

Huiusmodi salubribus Ecclesiae preceptis obsecundans, Conferentia Episcopalis Italica sapienti consilio jamdum circa cleri institutionem ita adlaboravit ut, consociata opera collatisque consiliis, optimas normas apparaverit, Conciliaris disciplinae necnon documenti quod *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis* inscribitur vestigia fideliter sequendo.

Sacra igitur Congregatio pro Institutione Catholica, cum praedictas normas probe perpenderit atque examinaverit, easdem congruentes reperit, tum finibus a Concilio Vaticano II praestitutis, tum peculiaribus necessitatibus pastoralibus ditionis Italicae.

Quapropter, eadem Sacra Congregatio Rationem institutionis Sacerdotalis, cui nomen « La preparazione al sacerdozio ministeriale in Italia - Orientamenti e norme » a Conferentia Episcopali Italica sibi propositam *ad experimentum et ad sexennium* approbat atque ab iis ad quos pertinet observari iubet; servatis ceteris de iure servandis; contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Romae, ex Aedibus SS. Congregationum, d.d. XII m.iulii a. D. MCMLXXII.

F. MARCHISANO, *Subsecr.*

GABRIEL MARIA CARD. GARRONE, *Praefectus*

A proposito del « caso di Washington »

NUNZIATURA APOSTOLICA IN ITALIA - PROT. N. 3082/72 - ROMA, 30-V-1972.

Al Card. Antonio Poma, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana.

Con la « Official Communication » N. 23301, in data 16 aprile 1971, della Sacra Congregazione per il Clero, era risolto in via amministrativa il caso dei sacerdoti « dissenzienti » dell'Arcidiocesi di Washington (USA), i quali con una pubblica dichiarazione avevano manifestato il loro dissenso dall'insegnamento dell'Enciclica *Humanae vitae*.

Il documento, nonostante la sua chiara formulazione, è stato erroneamente e forse tendenziosamente presentato, come lo è tuttora, da alcuni moralisti e da organi della stampa anche cattolica, come una « nuova apertura » in materia di contraccezione.

Allo scopo di precisare il senso e la portata della suddetta « Official Communication », la Sacra Congregazione per il Clero ha preparato un « Appunto », in data 21 maggio 1972.

Questo ulteriore intervento dovrebbe contribuire a mettere fine a malevoli e tendenziose interpretazioni dell'insegnamento pontificio in questione di così grave importanza.

Nel rimettere all'Eminenza Vostra Reverendissima questi due documenti, vorrei far presente che, qualora la Conferenza Episcopale Italiana lo stimasse necessario, se ne potrebbe anche permettere la pubblicazione, sempre come documenti emanati dalla Sacra Congregazione per il Clero.

SACRA CONGREGAZIONE PER IL CLERO: *Appunto circa la dichiarazione a proposito del « caso di Washington ».*

1. In data 26 aprile 1971 la Sacra Congregazione per il Clero concludeva l'esame, in via amministrativa, del cosiddetto « caso di Washington », originato dal fatto che un gruppo di sacerdoti di quella arcidiocesi aveva manifestato pubblicamente il suo dissenso dall'insegnamento dell'Enciclica *Humanae vitae*.

Quest'esame era stato fatto da un gruppo di Consultori unitamente ad alcuni membri della medesima Sacra Congregazione, i quali, tutti insieme sotto la presidenza del Cardinale Prefetto, avevano ascoltato e vagliato gli argomenti dei rappresentanti sia dei sacerdoti dissenzienti sia del Cardinale Arcivescovo di Washington.

Il caso era stato trattato come un problema particolare di una determinata circoscrizione ecclesiastica, nell'ambito ben preciso di specifiche circostanze locali. Attesa poi la natura disciplinare e pastorale del caso, era normale che l'esame ne venisse affidato alla Sacra Congregazione per il Clero, la quale, ovviamente, non aveva e non poteva avere l'intento di funzionare come un foro dottrinale o teologico. Pertanto, anche la sua dichiarazione o decisione finale (*statement*) consisteva semplicemente in una serie di constatazioni (*findings*) e raccomandazioni (*reccomendations*), basate sui fatti accertati del caso e sui documenti autentici del magistero della Chiesa.

2. La dichiarazione della Congregazione fu rilasciata oltre un anno fa e fu pubblicata su « L'Osservatore Romano » in edizione inglese (n. 20, del 20 maggio 1971, pp. 6-7) e sul « Catholic Standard », giornale ufficiale dell'Arcidiocesi di Washington. Almeno in riassunto, poi, essa è stata divulgata attraverso le normali agenzie di stampa.

In precedenza la dichiarazione era stata esaminata e approvata dalla competente Autorità quale documento in perfetto accordo con gli insegnamenti dell'Enciclica *Humanae vitae*, con i tradizionali principi della morale cattolica che devono ispirare e guidare le applicazioni pastorali dell'Enciclica stessa, nonché con il ruolo di una coscienza cattolica rettamente formata.

3. La dichiarazione riconosceva, in piena armonia con questi perenni principi morali, la possibilità di vari gradi di imputabilità o di colpevolezza soggettiva. Riconosceva altresì la distinzione tra il peccato formale e quello materiale, tra il male oggettivo e i fattori che in *qualsiasi* ipotesi di peccato possono diminuire la colpevolezza soggettiva nel caso. Pertanto, la dichiarazione *in nessun modo si allontanava o differenziava* dall'insegnamento del Magistero a riguardo della malizia intrinseca dei singoli atti contraccettivi come pure della contraccezione in genere, così come espresso nel n. 14 della *Humanae vitae*.

Infatti, la dichiarazione descriveva questi atti come *oggettivamente cattivi qualunque ne fossero il fine e le circostanze*, scegliendo la dizione « objectively evil » (oggettivamente cattivo) unicamente per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica di Washington sul punto *essenziale* dell'insegnamento pontificio dal momento che in origine era stato attaccato dai sacerdoti dissenzienti *precisamente quest'aspetto* del male oggettivo, intrinseco, dell'atto contraccettivo.

Inoltre, la dichiarazione insisteva sui limiti del cosiddetto « diritto di coscienza »; in proposito i sacerdoti dissenzienti, tramite i loro rappresentanti, dichiararono espli-

citamente di dissociarsi da ogni scuola o gruppo o corrente di teologi e moralisti che proponesse qualsiasi insegnamento contrario alla Enciclica e ai perenni principi morali della Chiesa Cattolica.

4. Durante l'ultima Assemblea del Sinodo dei Vescovi (ottobre 1971), uno specialista in questioni demografiche ritenne di trovare in questa dichiarazione una possibile giustificazione per un ricorso alla contraccezione, che fosse accettabile dal punto di vista cattolico, senza riferimento ai mezzi usati per il controllo delle nascite e agli espliciti insegnamenti del Concilio Vaticano II e della *Humanae vitae*. Egli aveva creduto infatti di trovare una possibile « apertura » nella dichiarazione della Congregazione (che però riguardava un argomento specifico e del tutto differente). Il Rev.do Arthur McCormack pubblicò così sull'argomento un opuscolo e rilasciò una intervista, largamente riportata dalla stampa.

Il Cardinale Prefetto della Sacra Congregazione per il Clero scrisse immediatamente al P. McCormack, respingendo la sua arbitraria interpretazione della dichiarazione e il suo palese tentativo di sfruttarla a sostegno delle sue tesi, e dichiarò che il P. McCormack aveva travisato la dichiarazione alterandone le proporzioni e trascurandone il contesto, e che aveva altresì confuso la nozione della diminuita responsabilità e colpevolezza soggettiva con una generalizzata giustificazione delle violazioni della legge morale proposta in materia dalla Chiesa. Al P. McCormack fu ricordato infine che egli non solamente aveva negletto l'autentico insegnamento del Magistero circa la contraccezione, ma aveva anche deformato il concetto cattolico di coscienza.

Il P. McCormack rispose immediatamente, riconoscendo l'esattezza delle critiche, e ritirò pubblicamente la sua errata interpretazione. Dichiarò anche che, ritrattando la sua interpretazione del documento della Congregazione, dopo ulteriore studio e riflessione intendeva seguire i perenni principi morali sia riguardo alla contraccezione, sia riguardo alla natura e ai limiti della coscienza soggettiva, secondo l'insegnamento del Magistero. Egli ripeté ciò pubblicamente, con onestà e franchezza, sulla stampa.

5. Recentemente, un professore dell'Istituto di Teologia Morale «Alphonsianum» di Roma, in un corso di lezioni tenuto in un collegio romano di lingua inglese, ha travisato la dichiarazione della Congregazione allo scopo di trovare nuovi argomenti a favore della contraccezione, condividendo le tesi altrove diffuse da teologi dissenzienti.

Le autorità del collegio si rivolsero immediatamente alla Congregazione per avere chiarimenti, che furono dati e dalle medesime autorità accettati. Nel frattempo il professore in questione aveva lasciato Roma per recarsi in patria, ma le sue argomentazioni furono riprese da una rivista partigiana e polemica, che sempre e sistematicamente si è opposta all'Enciclica *Humanae vitae* e a molti altri aspetti del Magistero. Al seguito di questa rivista, alcuni organi di stampa hanno riportato vari, ma sempre tendenziosi commenti sulla presunta « nuova apertura » nella dottrina dell'Enciclica.

6. Dopo approfondito studio e debita consultazione, è stato deciso di non rilasciare una serie di smentite ufficiali da parte della Congregazione a ogni singolo intervento o commento dei vari giornali e riviste, bensì di preparare questa sommaria esposizione dei fatti e precisazione sui contenuti, per opportuna conoscenza e norma degli

Ecc.mi Rappresentanti Pontifici affinché possano intervenire, nei modi ritenuti più opportuni, contro le varie deformazioni giornalistiche e teologiche, ovunque si presentassero. Esse, infatti, hanno l'intento più o meno palese di contrapporre la dichiarazione della Congregazione nel « caso di Washington » all'insegnamento pontificio della *Humanae vitae* e ai perenni principi della morale cattolica concernenti la coscienza rettamente formata, creando così artefatte perplessità e dannose confusioni. Tale manovra va smascherata e denunciata.

Roma, 21 maggio 1972, Domenica di Pentecoste.

Versione italiana della formula della Confermazione

In riferimento ad alcune osservazioni fatte circa la traduzione della formula della Confermazione, si porta a conoscenza la presente nota.

Come è noto, nel nuovo rito della Confermazione è stata cambiata la formula sacramentale. Non più quella finora in uso, che risaliva al Pontificale Romano del sec. XII: *Signo te signo crucis, et confirmo te chrismate salutis, in nomine Patris...*, ma una formula nuova, o, meglio, una formula nuova per noi, ma di veneranda tradizione per gli orientali (IV e V secolo): *sphraghîs dôreàs Haghîou Pnèumatôs = signaculum Doni Spiritus Sancti*. Nella Cost. Apostolica « *Divinae consortium naturae* », il Papa dà la ragione di questa scelta: « Riteniamo che sia da preferire l'antichissima formula propria del rito bizantino, con la quale si esprime il dono dello stesso Spirito Santo, e si ricorda l'effusione dello Spirito che avvenne nel giorno di Pentecoste (cfr. At 2, 1-4.38) ».

L'unica variante introdotta nel testo, rispetto alla formula bizantina, è l'aggiunta del verbo *accipe* = ricevi; questo sia per evitare il pericolo di una specie di materializzazione sacramentale dell'unzione con il crisma, sia per meglio esprimere il dinamismo del sacramento, e il compito intermediario del ministro che lo conferisce.

Nel testo ufficiale latino del rito, la parola *Doni* è scritta con lettera maiuscola, quasi a sottolineare che questo *Dono* è lo Spirito Santo, così chiamato costantemente, quasi con termine proprio, nella tradizione cristiana, come fa notare lo stesso S. Tommaso nella *Summa*.

Quando, in sede di « *Consilium* », si diede la preferenza quasi unanime a questa formula, non mancò chi, previdente, affacciò una certa difficoltà nella traduzione della formula stessa nelle varie lingue parlate, e la difficoltà venne fatta presente al Relatore dello schema della Confermazione, Dom Bernard Botte, l'illustre liturgista di fama internazionale, specialista per giunta in liturgia orientale. E Dom Botte, rendendosi conto delle difficoltà, disse che non era necessario tradurre pedissequamente: l'importante era affermare che lo Spirito Santo è *dono*, e come tale viene « dato » nella Confermazione. Fu appunto in questa seduta del « *Consilium* » che affiorarono, e furono ritenute da Dom Botte pienamente conformi al senso dell'originale greco, le versioni della nuova formula nelle principali lingue. E così che son poi venute le varie traduzioni ufficiali. Nell'edizione italiana è stato tradotto: *N., ricevi il sigillo dello Spirito Santo che ti è dato in dono*; e i francesi: *N., reçois la marque de l'Esprit Saint, qui t'est donné*; e gli inglesi, con maggiore specificazione: *N., receive the seal of the Holy Spirit, the Gift of the Father*. Come si vede, tutti hanno cercato di evitare le due specificazioni accostate — *sigillo del dono dello Spirito Santo* — che avrebbero non solo appesantito la traduzione, ma avrebbero reso in modo piuttosto ambiguo l'originale, e

hanno preferito evidenziare il « Dono », o con una breve relativa, come in italiano e in francese, o con una ripresa appositiva, come in inglese. Né fa meraviglia che la parola « dono » sia scritta, in italiano, con lettera minuscola: la maiuscola latina è resa non visivamente, ma concettualmente, nel senso che il sostantivo « Donum » è stemperato in tutta la frase relativa: « che - ti - è dato - in dono ».

